

Esiste una tradizione filosofica, genericamente definita “filosofia mitteleuropea”, che difficilmente si ritrova nei manuali. Si tratta dunque di una “tradizione dimenticata”. Non scuola, poiché la filosofia mitteleuropea non si pre-

Filosofia mitteleuropea tradizione dimenticata

CULTURA 1

di Massimo Libardi

senta con le caratteristiche di una “scuola”. Certo esistono autori come Franz Brentano, Edmund Husserl, Kazimierz Twardowski che ne vengono ritenuti “i padri” e alcuni testi come *Le ricerche logiche di Husserl...*

Gli stili di pensiero sono identificabili con i grandi modelli teorici del pensiero come per esempio l’empirismo, il marxismo, lo storicismo, e non con tesi e teorie filosofiche precise. Termini analoghi sono il concetto kuhniiano di paradigma, i programmi di ricerca proposti da Imre Lakatos, le tradizioni di ricerca di cui parla Larry Laudan, gli stili di ragionamento di Ian Hacking. Concetti introdotti per spiegare la crescita della conoscenza scientifica e accomunati dal fatto che nessuno “fa riferimento a una singola teoria, ma a uno spettro o famiglia di teorie che sono collegate fra loro”. Del resto questi filosofi vedevano il loro lavoro come la realizzazione di un comune programma di ricerca. Brentano, in particolare riteneva che la filosofia non potesse essere rifondata se non adeguando il suo metodo a quello delle scienze naturali. L’intero programma brentaniano, sviluppato nella seconda metà dell’Ottocento, in antitesi all’idealismo tedesco allora imperante, è contenuto in nuce nella settima delle sue tesi di abilitazione, il cui titolo suona: “Vera philosophiae methodus nulla alia sine scientia naturalis est”.

Si tratta di una “tradizione dimenticata”, ovvero di uno modo di filosofare omogeneo

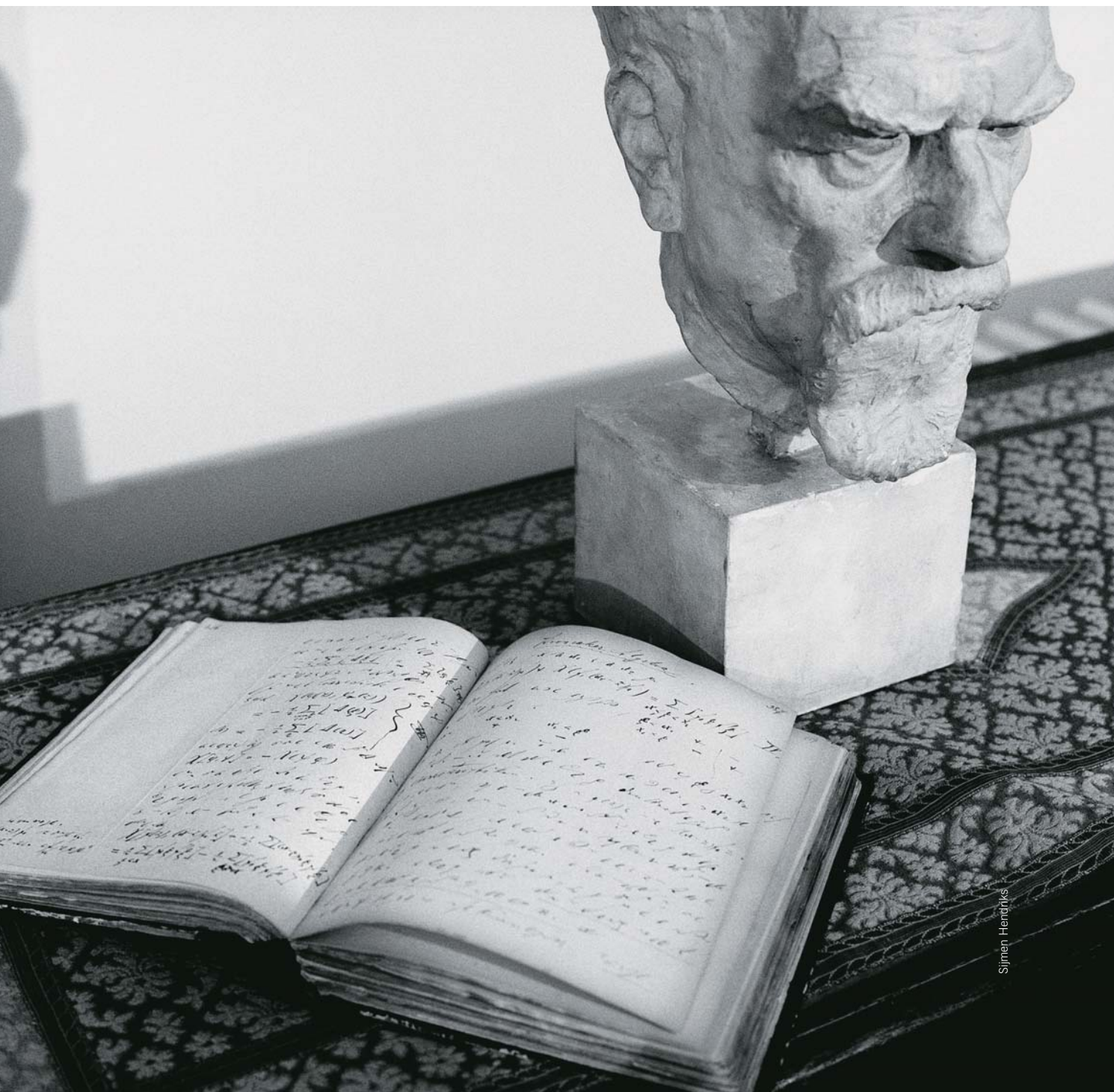
per metodi e concetti, ma che come fenomeno unitario è stato cancellato dalla storia della filosofia ed è faticosamente riemerso verso la fine degli anni Settanta in ambito analitico grazie ai lavori di Rudolf Haller e ai seminari di Manchester tenuti da Kevin Mulligan, Barry Smith e Peter Simons, cui nei decenni successivi si sono uniti molti altri studiosi e programmi di ricerca.

Diversi fattori hanno contribuito all’occultamento di questa tradizione dalla manualistica e dalla scena culturale. Alcuni sono stati di tipo storico come la fine dell’unità geografica e politica del grande Impero danubiano e le vicende che ne accompagnarono il crollo. Dopo il 1918 i centri di quella tradizione, cioè Vienna, Praga, Leopoli, Varsavia, Cernovitz e Graz, appartennero a Stati diversi. Molti dei suoi esponenti furono costretti a emigrare, e così il ricco tessuto di scambi, contatti, rapporti fu strappato per sempre. Lo scoppio della Seconda guerra mondiale ne segna la fine definitiva, in

*...La celebre conferenza di Husserl nel 1935, a Praga, che vide tra gli organizzatori vari suoi discepoli, rappresentò il primo nucleo de *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale**

quanto in seguito all'occupazione nazista, molti dei suoi esponenti furono costretti a emigrare, vennero sospesi dall'insegnamento o semplicemente internati perché ebrei. Quest'ultimo fu in particolare il destino di molti dei rappresentanti della scuola polacca di logica, la Scuola di Leopoli-Varsavia, una delle componenti della filosofia mitteleuropea. Inoltre le discipline particolari (dalla logica alla psicologia della forma, alla linguistica) che da questa tradizione hanno preso vita, si sono isolate dal loro contesto filosofi-

co; l'attenzione ai loro risultati specifici ne ha oscurato l'imprinting filosofico. Un altro motivo di trascuratezza è stato lo scarso peso che la filosofia ha sempre avuto nella Duplice monarchia e il suo appiattimento sull'area tedesca o sui Paesi in cui i suoi protagonisti sono emigrati dopo l'Anschluss, fenomeno che ha coinvolto gli esponenti del Circolo di Vienna, della scuola logica polacca e gli psicologi della Gestalt. A differenza della Germania, dove la filosofia è stata una sorta di religione laica di Stato, in



Austria essa era dal punto di vista istituzionale e dell'insegnamento uno degli anelli più deboli della cultura. Qui non è mai esistita una filosofia "ufficiale" paragonabile a quella kantiana prima ed hegeliana poi. Alla cultura austriaca infatti era estranea l'idea di un cemento storico, di una missione da compiere così come è stata rappresentata per il mondo germanico dai *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte e dalla filosofia hegeliana. L'Austria cattolica è sempre stata libera dall'idealismo metafisico della Germania protestante. La filosofia idealista della storia e lo storicismo non hanno mai attecchito in Austria. Nelle università e nell'insegnamento veniva promosso un ritorno alle dottrine precritiche e in particolare a Leibniz. Da questo *milieu* la filosofia austriaca deriva un interesse particolare per lo studio della logica e in generale del linguaggio, testimoniato da pensatori come Bernhard Bolzano, professore a Praga, e Franz Brentano.

Friedrich Nietzsche

Tra i filosofi tedeschi quello che ha più profondamente influenzato la cultura austriaca è stato probabilmente Friedrich Nietzsche. Soprattutto un Nietzsche letto come precursore della critica dei fondamenti, anticipatore di Ernst Mach, il Nietzsche analitico, dissolutore dei concetti della metafisica. E proprio sotto l'influsso congiunto di Nietzsche e Mach la letteratura austriaca ci ha fornito nell'*Uomo senza qualità* di Robert Musil una delle più radicali confutazioni della sostanzialità dell'Io.

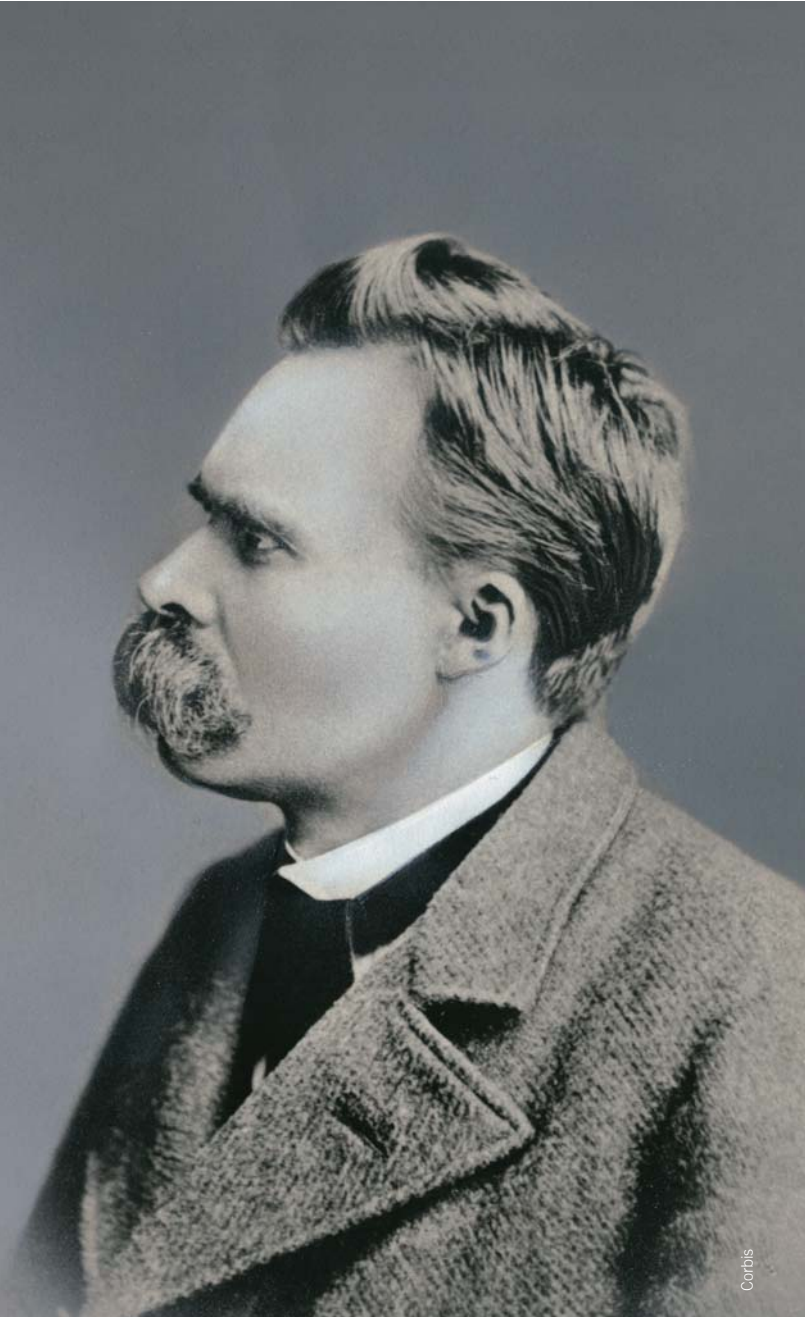
Analitici e continentali

Altrettanto decisivi per spiegare questo oblio sono i motivi teoretici. Il passato recente della storia della filosofia è stato ricostruito a partire dalle due tradizioni dominanti nella seconda metà del Novecento: la filosofia analitica e l'ermeneutica, tradizioni che sono state presentate come contrapposte. Una delle date d'inizio di questa contrapposizione è il 1958, quando nel discorso d'apertura dell'annuale convegno del Centre Culturel International de Cerisy-la-Salle, Jean Wahl, figura importante del mondo filosofico e uno dei principali rappresentanti della Hegel-reinnaissance, individua nella filosofia "analitica" e in quella "continenta-



...La filosofia austriaca ha sempre dimostrato un interesse particolare per lo studio della logica e del linguaggio, testimoniato da pensatori come Brentano (sopra), ed è stata influenzata da Nietzsche (nella pagina a fianco)

le" le due correnti di pensiero dominanti del Novecento. Wahl oppone una filosofia "scientifica" erede del neopositivismo a una "umanistica" che include esistenzialismo e fenomenologia. In realtà, la premessa di questo contrasto è molto precedente e risale allo stesso Brentano. Nella recensione all'*Introduzione alle scienze dello spirito* di Wilhelm Dilthey, che vide la luce nel 1883, il filosofo austriaco denuncia l'"oscurità" delle argomentazioni diltheyane, la mancanza di "acume logico", i molti "errori" del testo. Si



tratta di una cosciente esplicitazione della contrapposizione tra due diversi metodi filosofici: uno letterario e suggestivo, quello di Dilthey, l'altro logico e rigoroso.

A un'analisi più approfondita, la cesura tra filosofia analitica e fenomenologia, forse la principale divaricazione della filosofia del Ventesimo secolo, è il risultato di una radicalizzazione di reciproche parzialità, mentre il loro retroterra culturale è lo stesso ed è identificabile con la "filosofia mitteleuropea". Dunque proprio l'accentuazione di queste parzialità ha obliato il comune background.

Anima ed esattezza

La tradizione che nasce da Dilthey si ibrida poi con la fenomenologia husserliana e, dal-

l'altro lato, l'aspetto analitico ha una forte influenza su scrittori come Robert Musil o Stanislaw Ignacy Witkiewicz. Il primo si laurea in filosofia con Carl Stumpf presentando una tesi su Mach, il secondo, artista oltre che filosofo, infarcisce le sue opere di lunghe analisi delle opere di Rudolf Carnap e Moritz Schlick.

Anche Franz Kafka si occupa di Mach, a cui si deve la preminenza dell'elemento descrittivo presente nella sua opera fino al 1912. Dal 1902 al 1906 lo scrittore partecipa agli incontri del Café Louvre, dove si ritrovavano i brentaniani praghensi, e alle lezioni di Anton Marty.

La tensione a conciliare scienza e letteratura, rigore dell'analisi e intensità simpatetica del sentimento, esattezza e anima è uno dei tratti peculiari della cultura mitteleuropea.

L'importanza e l'originalità di questa cultura, sviluppatasi in Austria verso la fine dell'Ottocento, consistono proprio nella "complementarietà di spirito scientifico e tensione metafisica, di analisi empirica e ricerca dell'assoluto". Gli scrittori "nutriti di quello spirito analitico" continuano "a porsi domande intorno alle cose supreme, ma a porsele nei termini di una severa e scettica precisione scientifica". L'area geografica di diffusione di questa tradizione coincide con gli Stati della Monarchia asburgica, di qui la denominazione di "filosofia mitteleuropea". Ne fanno parte filosofi e pensatori austriaci, boemi, moravi, svizzeri, polacchi e ungheresi. La *Wissenschaftslehre* pubblicata nel 1837 dal filosofo boemo Bernard Bolzano può essere considerato il primo testo, ma il suo inizio coincide con l'arrivo di Brentano a Vienna nel 1874, mentre la fine è scandita dallo scoppio della guerra nel 1939.

Il puzzle del brentanismo

Il ruolo di Brentano in questa tradizione è fondamentale: la sua importanza consiste, oltre naturalmente ai contributi specifici, nella sua opera di fondatore di quella che è definita "la scuola di Brentano". Il senso di avere una missione da compiere era in lui talmente radicato da farne a tratti quasi un visionario, l'annunciatore di una verità nuova e per questo esercitava un forte influsso sui suoi ascoltatori.

La ricostruzione del puzzle del brentanismo ci permette oggi di delineare un continente filosofico assai ampio. Dei molti filosofi che sono stati suoi allievi, sei in particolare si



Corbis

sono segnalati per avere aperto nuovi campi di ricerca. Si tratta di Marty, Stumpf, Husserl, Twardowski, Alexius Meinong, Christian von Ehrenfels.

Così Marty e il suo discepolo Karl Bühler svilupparono una dettagliata teoria del linguaggio, la quale influenzò Adolf Reinach, uno dei rappresentanti della fenomenologia di Monaco. Stumpf, uno dei padri della *Teoria della Gestalt*, fondò la Scuola di Berlino, che ebbe tra i suoi rappresentanti Max Wertheimer, Kurt Koffka e Wolfgang Köhler. L'opera di Meinong è all'origine della Scuola di Graz, influenzando tra gli altri Stephan Witasek, Alois Höfler e Vittorio Benussi, e la sua *Teoria degli oggetti* ebbe un importante ruolo nello sviluppo della teoria delle descrizioni di Bertrand Russell. Christian von Ehrenfels con il suo lavoro del 1913 *Sulle qualità gestaltiche* introdusse il concetto di Gestalt. Husserl fu il fondatore della fenomenologia, che ha rappresentato un punto di riferimento per tutta la filosofia mitteleuropea, mentre Twardowski fu il maestro di Tadeusz Kotarbinski e può essere ritenuto il padre della Scuola di Leopoli-Varsavia. La figura di Twardowski è significativa non tanto per l'originalità delle vedute, ma per l'opera di organizzatore e formatore di nuove generazioni di studiosi. Dopo essersi

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale segnò la fine della Scuola di Leopoli-Varsavia, una delle componenti della filosofia europea. Molti esponenti furono costretti a emigrare, sospesi dall'insegnamento o deportati.

stabilito a Leopoli Twardowski, come ha scritto Kotarbinski, "smise di produrre teorie e si dedicò alla formazione dei cervelli". E infatti gran parte del suo tempo Twardowski lo impiegò nell'attività di insegnante, che riteneva il suo principale dovere, riscuotendo uno straordinario successo nonostante dagli studenti pretendesse un impegno severo e costante, un lavoro duro e intenso. Tutti e sei questi geniali discepoli di Brentano ne furono allievi non ortodossi. Tra quelli "ortodossi" vanno ricordati Oskar Kraus, Alfred Kastil e Franziska Mayer-Hillebrand. Tutti loro, ortodossi e non, di destra o di sinistra, hanno contribuito in larga misura al dibattito scientifico loro contemporaneo nei campi più diversi.

La tradizione mitteleuropea

La tradizione mitteleuropea è dunque definibile come sequenza di filosofie che presentano soluzioni diverse, ma tratti simili. Questi tratti sono identificabili in uno stile e una comune metodologia e nell'unicità di problematiche. La metodo-



_All'edizione 2006 del Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo sono state registrate circa 100.000 presenze. La parola chiave dell'edizione in programma dal 14 al 16 settembre 2007 sarà "Sapere"

logia comune è identificabile nella chiarezza di stile, nella tendenza all'uso di strumenti formali in filosofia, nell'attenzione empirica del particolare, nel rifiuto dei sistemi e di un sapere fondazionale, nell'attitudine realistica. Agli aspetti tematici appartiene l'intreccio tra ontologia ed estetica; l'interesse per la metafisica e per i valori; l'attenzione per la componente linguistica; la considerazione del nesso che lega i processi cognitivi agli oggetti che in essi sono sperimentati. L'importanza del "punto di vista empirico", per usare un'espressione di Brentano, si traduce nell'attenzione per i problemi di metodologia delle scienze che poi ritroviamo nella scuola di Leopoli-Varsavia e nel primo circolo di Vienna. Il rifiuto dei sistemi comporta che uno stesso problema sia affrontato più e più volte e che ne vengano prospettate soluzioni diverse, valga come esempio la concezione del tempo o la stessa nozione di intenzionalità. Questa tradizione, oltre a dar luogo a una molteplicità di teorie che sono ancora al

centro del dibattito filosofico, in particolare per quanto riguarda l'intelligenza artificiale, e aver ibridato la grande produzione letteraria mitteleuropea, ha avuto un'influenza determinante sulla filosofia del dissenso. Il tramite di questo transito è il filosofo ceco Jan Patočka che sempre più col passare degli anni emerge sullo scenario europeo, non solo per la sua alta figura etico-politica, ma anche per la sua opera filosofica. Patočka, "il Socrate di Praga", uno dei primi portavoce di Charta 77 e morto nel 1977 per le conseguenze di un brutale interrogatorio della polizia, è infatti una delle personalità di primo piano del "movimento fenomenologico". Negli anni giovanili Patočka era stato uno degli ultimi discepoli di Husserl a Friburgo e tra i principali animatori del Circolo filosofico di Praga. In questa veste fu tra gli organizzatori nel 1935 della celebre conferenza di Husserl a Praga che rappresentò il primo nucleo della La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale.

Vivere nella verità

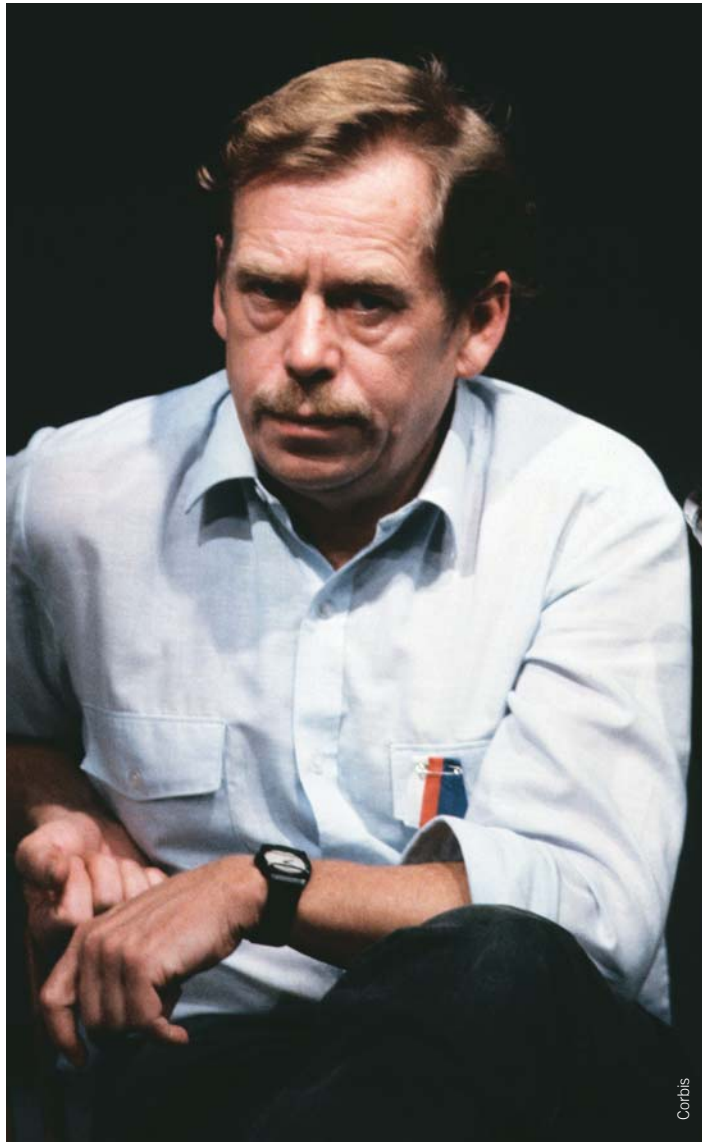
Un anno dopo la sua morte, Vaclav Havel, ne *Il potere dei senza potere*, ne raccoglie l'eredità. Patočka aveva definito la storia dell'Europa, Europa da cui questi Paesi erano stati "sequestrati", come "in gran parte, almeno fino al Quindicesimo secolo, la storia dei tentativi di realizzare la cura dell'anima". Con questa espressione intendeva "un'aspirazione che mira a incarnare l'eterno nel tempo e nel proprio essere. Nello stesso tempo è un'aspirazione tesa a resistere all'uragano del tempo, e a tutti i pericoli quando la cura dell'anima mette a rischio l'uomo". Nel suo saggio Havel mostra come nei Paesi dell'Europa centro-orientale il sistema comunista intrappoli l'uomo in "una rete di ipocrisie e menzogne": la realtà è cancellata, il mondo ridotto all'apparenza, il linguaggio è cristallizzato. Lo stesso potere "è prigioniero delle proprie menzogne e pertanto deve continuamente dire il falso. Il falso sul passato. Il falso sul presente e il falso sul futuro". Nella realtà concreta l'individuo "non è costretto a credere a tutte queste mistificazioni, ma deve comportarsi come se ci credesse... Non deve accettare la menzogna. Basta

che abbia accettato la vita con essa e in essa. Già così ratifica il sistema, lo consolida, lo fa, lo è”.

In questi regimi dunque la linea del conflitto “si colloca di fatto in ogni uomo, perché ognuno a modo suo è vittima e supporto”. La ribellione consiste nell’uscire dalla vita nella menzogna, nel rifiuto del rituale, ritrovare la propria dignità soffocata, fare un tentativo di “vita nella verità”. La “vita nella verità” non ha qui solo una “dimensione esistenziale (restituisce l’uomo a se stesso), noetica (rivela la realtà com’è) e morale (è un esempio); ma ha anche una evidente dimensione politica”.

In queste parole risuona l’eco del Socrate di Patocka: Socrate è il filosofo che agisce all’interno della comunità e nella sua figura, “sempre presente nell’intera storia spirituale successiva”, si trova, anche “nella sua peggiore distorsione e nella banalizzazione più infima”, sempre almeno “un brandello di onestà esistenziale, un frammento di domanda, una briciola di problematicità”.

_Havel mostra come nei Paesi dell’Europa centro-orientale il sistema comunista intrappoli l’uomo in “una rete di ipocrisie e menzogne”, dove la realtà è cancellata, il mondo ridotto all’apparenza, il linguaggio cristallizzato



Corbis

Appuntamento a Trento

Nell’autunno 2007 il Centro Studi sulla Storia dell’Europa Orientale organizza il convegno internazionale “La tradizione dimenticata”, con il quale si intende tracciare un bilancio delle correnti filosofiche mitteleuropee.

Il convegno sarà articolato in tre sessioni. Nella prima si ricostruisce il contesto culturale da cui hanno origine gli sviluppi successivi. Si tratta di quella tradizione, variamente definita “filosofia austriaca” o “austro-polacca” o “mitteleuropea”, che precede la distinzione tra “analitici e continentali”, che caratterizzerà il Novecento filosofico.

Nella seconda sessione sono ricostruiti i risultati che questa tradizione di ricerca ha raggiunto nei campi della logica e dell’ontologia formale. Una attenzione particolare è rivolta alla Scuola di Leopoli-Varsavia e a Kurt Gödel, certamente il maggiore logico del Novecento.

Infine, nella terza sessione viene ricostruito il ruolo che molti intellettuali mitteleuropei, quasi tutti di formazione fenomenologica, hanno svolto nell’opposizione ai totalitarismi, opposizione basata sulla definizione di un atteggiamento fondato sul “vivere nella verità”, e che comporta un’etica della responsabilità e della libertà.

Il convegno, sotto la direzione scientifica di Massimo Libardi, tra le altre vedrà relazioni di Francesco Coniglione, Franca D’Agostini, Kevin Mulligan, Avizier Tucker, Achille Varzi e Jan Wolenski.